

LE NOSTRE STORIE

FORMAZIONE

Metodo didattico che arriva dagli Stati Uniti

Le "cliniche legali" sono un modello didattico nato nelle università degli Stati Uniti (*law clinics*). In esse gli studenti sono coinvolti nelle attività di rappresentanza e patrocinio di individui, gruppi e organizzazioni ritenute vulnerabili. Utilizzando le competenze acquisite nel corso di studio, i giovani universitari sono chiamati a risolvere dei casi concreti. Con molteplici benefici: si migliora l'esperienza formativa degli studenti; si aiutano persone in difficoltà a veder garantiti i propri diritti fondamentali; si perseguono valori socialmente rilevanti.



«Così portiamo il diritto fuori dalle aule»

- PERUGIA -

PROFESSORI, studenti e ricercatori discutono intorno a un tavolo su come risolvere un caso giuridico reale. Succede nella "clinica legale" di Perugia, attiva da sei anni nel Dipartimento di Giurisprudenza. Un laboratorio che consente agli iscritti di andare oltre lo studio teorico e cimentarsi con gli aspetti pratici del diritto, fornendo allo stesso tempo un servizio alla collettività.

IL MECCANISMO è semplice: ogni anno il gruppo di giovani giuristi (nella foto alcuni di loro) sceglie dei "clienti" da supportare in una battaglia legale. Singole persone o comitati che non riescono a far valere i propri diritti. Coadiuvati da docenti e ricercatori, gli studenti lavorano insieme per produrre un parere gratuito. I casi trattati riguardano la tutela del territorio e dell'ambiente e il diritto



DOCENTE Maria Rosaria Marella
to alla salute, i valori scelti dalla "clinica".

«**ABBIAMO** pensato che fosse ormai indispensabile arricchire il percorso formativo degli studenti con un'attività pratica - spiega Maria Rosaria Marella, ordinaria di diritto privato e ideatrice del

IL PROGETTO

Andare oltre lo studio teorico e cimentarsi con casi reali fornendo consulenze gratuite

progetto - . E i risultati ci hanno dato ragione: in questi sei anni siamo riusciti a creare un positivo collegamento fra il mondo universitario e la comunità circostante. Gli iscritti possono mettere in pratica ciò che studiano sui manuali e insieme contribuire alla protezione dei diritti fondamentali». E le adesioni? «Sono molte e convinte - dice la professoressa -. Spesso si appassionano a tal punto da chiedere di partecipare anche gli anni successivi, pur avendo già maturato i crediti formativi». Marco Ciuchetti, ad esempio, ha appena concluso la sua esperienza nella "clinica" ma ha già voglia di ricominciare: «Credo proprio che aderirò anche il prossimo anno -

confida lo studente, al terzo anno di Giurisprudenza -. Questa esperienza mi ha insegnato moltissimo e mi ha permesso di ragionare da professionista». Chiara Pallozzi, sua collega, è d'accordo: «Spesso ci lamentiamo della mancanza di praticità nello studio del diritto. Con la "clinica legale" abbiamo trovato uno strumento per superare una lacuna reale».

I GIOVANI studiosi hanno lavorato su vicende complesse come l'inceneritore di Terni, la E45 e il regime degli usi civici. Ora sono alle prese niente di meno che con il caso Ilva. «Stiamo aiutando un comitato di Taranto nella sua lotta per la salute - dice la dottoressa Sveva Stancati -. È la questione di diritto ambientale più importante del nostro Paese e ci sta richiedendo un grande impegno. Ma la nostra motivazione è più forte e ci lavoreremo ancora».

Donatella Miliani
Giovanni Landi

IL DIRETTORE

«Esperimento riuscito. I nostri ragazzi vogliono essere utili»

- PERUGIA -

IL DIPARTIMENTO di Giurisprudenza di Perugia è stato fra i primi in Italia a puntare sulle cliniche legali. Giovanni Marini, docente di diritto privato comparato, da sei anni ne è il direttore.

Perché avete creduto in questo modello?

«Fornire ai nostri ragazzi un'opportunità formativa diversa dal consueto ci è parso una necessità, perché il mondo del diritto è in continua trasformazione e noi dobbiamo stare al passo. Con le cliniche si concretizza una collaborazione fruttuosa fra docenti e studenti e si entra in relazione con la società e i cittadini. I ragazzi escono dalle aule già prima della laurea per affacciarsi sulla realtà e affrontare casi concreti e non simulati».

Questo approccio è stato apprezzato dagli studenti?

«Moltissimo. Gli universitari vogliono sempre più affiancare alla teoria un modo per sentirsi utili e lasciare un segno».

Oggi di cosa hanno bisogno i giovani giuristi?

«Di un'ampia differenziazione dell'offerta formativa e di un approccio fortemente internazionale. La nostra Facoltà apre le porte a numerose carriere e la didattica deve tenerne conto».

Il suo mandato sta per finire. Un bilancio?

«Dal primo giorno ho cercato di affrontare le sfide della globalizzazione, ponendo gli studenti al centro del progetto con un occhio al mondo del lavoro. Abbiamo avviato nuovi corsi di laurea fortemente innovativi, potenziato i laboratori come quello di scrittura legale e investito sulla formazione post-laurea, siglando accordi con le migliori università europee e statunitensi. Bisogna proseguire su questa strada».

LABORATORIO STUDENTI AIUTANO GLI "INQUILINI" DI CAPANNE A VINCERE L'ISOLAMENTO

Uno "sportello" per dare voce ai detenuti

- PERUGIA -

OGNI quindici giorni un gruppo di studenti universitari si reca nel carcere di Capanne per parlare con i detenuti. Sono i componenti dello "Sportello per i diritti", altra "clinica legale" del Dipartimento di Giurisprudenza. L'obiettivo è ascoltare, e provare ad aiutare, chi nella nostra società ha meno voce in assoluto. L'idea è nata nel 2011 da una collaborazione fra Carlo Fiorio, docente di procedura penale, e Stefano

Anastasia, titolare della cattedra di sociologia del diritto. È il primo progetto universitario italiano a coinvolgere direttamente gli studenti in un sistema del genere. «Quasi tutti i carcerati - nota Anastasia, che è anche Garante dei detenuti di Umbria e Lazio -, dopo la condanna definitiva si ritrovano isolati. Spesso non hanno i mezzi per retribuire un avvocato ed è importante che trovino qualcuno a cui affidare le proprie esigenze». All'inizio lo "sportello" non aveva un limite di partecipanti, poi i posti so-

no stati ridotti a trenta per le troppe iscrizioni. Le richieste più frequenti? «Riguardano le condizioni detentive, i trasferimenti, la salute e la possibilità di accedere a misure alternative. E gli stranieri che ci chiedono sono meno di quanto si pensi perché da sempre poco consapevoli dei loro diritti». «Il progetto - conclude Anastasia - arricchisce la formazione degli studenti, la ricerca sul campo di noi docenti e l'Università tutta, che ha uno strumento in più per realizzare la sua "terza missione"».



SOCIOLOGIA DEL DIRITTO
Il professore Stefano Anastasia